



Ligresti, magnate milanese a giudizio per abusivismo

Per aver costruito a Milano un centro direzionale abusivo sarà processato Salvatore Ligresti (nella foto), padrone di una fetta del capoluogo lombardo e al centro di consistenti attività imprenditoriali e finanziarie. Assieme a Ligresti sono stati rinviati a giudizio un assessore dc e altri quattro imputati. Che però non rischiano gran che: i «fastidi» giudiziari erano stati messi nel conto di un'operazione speculativa di dimensioni colossali?
A PAGINA 8

Sette mesi in una grotta «Ecco la mia avventura»

Dopo sette mesi di permanenza in fondo ad una grotta in totale isolamento, Maurizio Montalbini è stato raggiunto, ieri, da alcuni colleghi, medici e giornalisti. L'esperimento di resistenza è stato portato a termine nelle Grotte di Frasassi, in provincia di Ancona, ed ha battuto ogni precedente record nel mondo. Siamo scesi nella cavità dove Montalbini è rimasto per 210 giorni ed abbiamo parlato a lungo con lui della volontà, della paura, della pace e del senso dell'esperimento.
A PAGINA 7

Tassa salute Gli artigiani decisi a non pagarla

Non pagate la tassa sulla salute: è l'invito rivolto dalle confederazioni artigiane ai loro associati. I lavoratori autonomi, che ieri hanno partecipato in cinquemila a Roma ad una manifestazione unitaria, chiedono lo slittamento di tre mesi della prima rata in scadenza il 25 luglio. Ma l'obiettivo resta la definitiva soppressione del prelievo. Anche la Confindustria è su posizioni analoghe. Sotto accusa il silenzio del governo.
A PAGINA 11

Gli autonomi minacciano scioperi alla Tirrenia

Sul grande esodo di luglio torna l'incubo degli scioperi. I treni, aerei e traghetti sono infatti nel mirino dei sindacati autonomi. La Federmeccanica Cisl ha annunciato un'agitazione «senza preavviso» nei traghetti Tirrenia Napoli e Palermo. Scioperi articolati da oggi dei ferrovieri Fisas dei depositi del compartimento di Roma provocheranno qualche ritardo per i treni. Continua, intanto, l'agitazione dei piloti Anp e Appl. Cancellati vari voli.
A PAGINA 13

Un'altra sciagura Otto morti sulla «A14»

Mentre si definiva il bilancio della «maledetta domenica» che ha disseminato tutti sulle strade di tutta Italia, altre morti hanno allungato ieri il mesto elenco; otto persone sono rimaste uccise presso Foggia in un tamponamento a catena, altre due in uno scontro frontale ad Ostuni. In settimana rientrano in patria le salme dei cinque cagliaritari uccisi in Spagna nell'impatto con un'auto portoghese.

VITTORIO RAGONE
ROMA. Le cifre della tragedia, provvisorie perché la gente continua a morire sulle strade, sono agghiaccianti. 318 i decessi accertati nei primi dodici giorni di luglio, un dato che supera abbondantemente quello dell'anno scorso: più di settanta i feriti, in 8.536 incidenti rilevati. Il «trend» discendente, avviatosi fra il 1985 e l'inizio di quest'anno, ha subito un brusco scossone, facendo sfumare le speranze di un'estate più tranquilla. Negli incidenti di questi 12 giorni, in 787 casi, i protagonisti sono stati Tir e autocar. I tutori dell'ordine hanno elevato 225.114 contravvenzioni, di cui oltre seimila per eccesso di velocità, e 1.073 per infrazioni che comportano il ritiro o la sospensione di patente. Ma per il grande esodo di fine luglio occorreranno misure assai drastiche.

A PAGINA 6

Irangate, ecco Poindexter Reagan trema

MARIA LAURA RODOTÀ • SIEGMUND GUNZBERG
L'ultima puntata della grande telenovela sull'amor patrio raccontata da Oliver North si è conclusa ieri col connello visibilmente imbarazzato dai complimenti che diversi membri della Commissione inquirente si sono ritenuti in dovere di fargli coram populo. L'unica cosa, ma proprio l'unica che fanno fatica a perdonargli è di aver tenuto all'oscuro di tutto proprio il Congresso, visto che - come ha sconsigliatamente chiosato il senatore democratico Mitchell - a sapere tutto erano parecchi americani, più alcuni iraniani, israeliani, arabi e qualche canadese. E lui sapeva? North ha tenuto duro nella sua versione, nel sostenere ciò che immaginava che l'operazione Iran-contras avesse l'approvazione di Reagan, incastrando direttamente solo il suo superiore. All'ora consigliere per la Sicurezza nazionale Poindexter. Adesso tocca a lui sedere sul banco degli imputati. Ad inchiodarlo, oltre alle rivelazioni di North, c'è uno scomodo memorandum, in cui è coinvolto il senatore Inouye, in cui si parla apertamente dello storno di fondi ai contras e porta in calce la sigla proprio di Poindexter. Al quale rimangono ben poche soluzioni. Una è di coinvolgere Reagan che nel frattempo ha mandato a dire di conoscere solo una parte, non tutto il memorandum.

A PAGINA 9

CRISI DI GOVERNO

Bloccato dal gioco dei veti incrociati il Quirinale ricorre a una scelta di ripiego

Alla fine sbucca Gorja Ma per la Dc non è la soluzione

Stretto tra i veti incrociati di Bettino Craxi e Ciriaco De Mita, alla fine il presidente della Repubblica Cossiga si è orientato per una soluzione di ripiego. E ieri sera, dopo un'altra giornata di contatti e incontri informali, ha conferito l'incarico al ministro del Tesoro Giovanni Gorja. Il suo governo, se nascerà, avrà i mesi contati: dovrà durare sino all'approvazione della legge finanziaria.

GIOVANNI FABANELLA
ROMA. Il presidente della Repubblica ha tentato fino all'ultimo di mettere d'accordo i segretari del Psi e della Dc. Ha provato a metterli uno di fronte all'altro, nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Ma Craxi ha declinato l'invito. E dopo un rapido giro di consultazioni informali, Cossiga ha convocato al Quirinale Giovanni Gorja. Si è trattato in sostanza di una soluzione di compromesso, che congela la situazione politica fino alla partita decisiva fra Dc e Psi, quella che con ogni probabilità si giocherà dopo il congresso democristiano della prossima primavera.
Nella nota ufficiosa drammatizzata ieri sera dal Quirinale si precisa, infatti, che quella seguita da Cossiga era in pratica una

strada obbligata, data la rigidità delle posizioni democristiane e socialiste.
Gli esponenti dello Scudocrociato più vicini al segretario si sono sforzati subito di sottolineare i limiti politici dell'operazione Gorja. Il capogruppo al Senato, Mancino, ha sostenuto che il presidente incaricato non potrà contare su una «vera» maggioranza di pentapartito: «Il pentapartito sarebbe stato solo a presidenza De Mita, la maggioranza che tenterà di formare Gorja è un'altra cosa». E lo stesso De Mita, uscendo per ultimo alle 22 da piazza del Gesù, ha definito quello di Gorja «un governo di transizione perché così



Giovanni Gorja dopo l'incontro col presidente Cossiga

ALLE PAG. 3 e 4

Nostra intervista con il ministro dei Lavori pubblici Zamberletti il giorno dopo la strage «Volontari anti-incidenti sulle strade»

Sospensione dei lavori non urgenti in tutti i tratti autostradali maggiormente interessati dal traffico delle vacanze e utilizzazione di volontari, in aggiunta alle forze dell'ordine, per controllare la viabilità sulle strade statali: ecco le prime misure anticipate in un'intervista all'Unità dal ministro dei Lavori pubblici e della protezione civile, Zamberletti, per evitare altre drammatiche giornate sulle strade.

MARCELLA GIANNELLI
ROMA. Quarantatré morti in un solo giorno sulle strade delle vacanze. Sotto accusa le lunghe code ai caselli che stremano ed invitano poi a recuperare il tempo perduto; le file causate dalle migliaia di lavori in corso; l'indisciplina di alcuni automobilisti.
Che fare, ministro Zamberletti, per evitare un'altra domenica di sangue come quella scorsa?
Ho inviato tutte le società concessionarie di autostrade ad esaminare rapidamente l'opportunità di sospendere i

lavori, non urgenti, in tutti quei tratti particolarmente interessati dal traffico delle vacanze. Dopo una lunga fila di file sarebbero sensibilmente ridotte e i casellanti, liberati dal loro lavoro, potrebbero affiancare gli agenti della stradale, i carabinieri e le guardie di finanza nella vigilanza.
Ci volevano tanti morti per cominciare a prendere iniziative di questo tipo?
Già qualche settimana fa, appena insediato al ministero dei Lavori pubblici, ho provveduto a costituire una commissione composta da rappresentanti dell'Anas, del ministero dei Lavori pubblici, dell'ispettorato circolazione e traffico e della società concessionaria delle autostrade e dei trafori con il compito di elaborare una serie di proposte proprio sulla regolamentazione delle opere stradali, sulla disciplina dei passaggi attraverso i caselli, sulla utilizzazione delle forze di polizia, che purtroppo sono troppo esigue.
La commissione, purtroppo, ora dovrà lavorare per il futuro. La realtà richiede interventi di emergenza. Quali?

Oltre alla sospensione dei lavori in autostrada penso all'utilizzazione di volontari per il controllo delle strade. Le associazioni di volontariato che ogni volta chiamiamo a raccolta quando ci troviamo davanti ad una catastrofe imprevedibile possono, a mio avviso, dare un contributo determinante per arginare questa calamità purtroppo prevedibile. I volontari potrebbero affiancare la polizia stradale, incanalare il traffico in presenza di grandi incidenti, segnalare il comportamento scorretto di quegli automobilisti irresponsabili che confondono la strada con una pista da corsa. Le forze «ufficiali» che abbiamo utilizzato in questi giorni sono il massimo che abbiamo a disposizione. Poiché sono convinto che anche in questo caso la migliore medicina è la prevenzione, proprio i volontari potrebbero darci un grande aiuto. Insomma bisogna fare un salto di qualità e di fantasia negli interventi. Altrimenti la situazione non cambierà di molto. Comunque in queste ore mi incontrerò con il ministro dell'Interno per esaminare il problema di una intensificazione del controllo sulle strade.
A proposito di educazione stradale: se nel traffico del grande esodo ci fossero alla guida anche i sedicenni come qualcuno propone?
Sono contrario nel modo più assoluto a dare la patente ai sedicenni. Aumenterebbero le quote di traffico proprio nei giorni in cui già cresce, sarebbe un incentivo in più all'utenza privata.
E se la prossima domenica...
Io spero che abbia il sopravvento lo spirito civico dei cittadini. Chi non rispetta le regole corniani si comporta da criminale. Contro queste persone non c'è regola o provvedimento che tenga.

Editoriale

A chi serve la scelta del governicchio

BERARDO CHIARAMONTE

Questo passa il mercato - così Craxi avrebbe commentato la decisione del presidente della Repubblica di conferire all'on. Giovanni Gorja l'incarico per la formazione del governo. Attraverso quale via Cossiga abbia maturato questa decisione, non sappiamo. I fatti però sono noti. La Dc aveva proposto, come candidato unico per un governo pentapartitico «forte», il suo segretario De Mita. Fino a domenica sera (e fino a ieri mattina) la Dc ha insistito su un concetto: se c'è anche un solo «spraglio» per una maggioranza pentapartitica, non ci sono altri candidati a palazzo Chigi se non De Mita. Il Psi aveva espresso, con chiarezza, un suo «no» a questa candidatura, pur dichiarandosi pronto a sostenere e a far parte di un governo pentapartitico con altro presidente. Cossiga ha tagliato il nodo, e ha scelto Giovanni Gorja, l'unico, evidentemente, disponibile sul mercato. Egli deve avere avvertito, però, i segretari della Dc e del Psi, ricevendone, forse, un qualche assenso preventivo.
La Dc deve essersi accorta che non è più possibile pensare a un pentapartito «forte» o «strategico». L'incarico a Gorja dimostra che non esiste più nemmeno quello «spraglio» di cui, fino a domenica sera, parlava la segreteria democristiana, per incaricare De Mita di spalancare. E allora, forse, i democristiani, pur chiaramente irritati, vogliono prendere tempo anche per ben studiare quel che debbono fare (e che non sanno bene), e perciò potrebbero consentire alla nascita di un «governicchio amico», guidato però da un uomo certo senza medaglie ma pur sempre zelante e fedele nei confronti dell'on. De Mita (oltre che dei «padroni del vapore»).

E i socialisti? E Craxi? Hanno voluto, con il loro atteggiamento, far capire che il pentapartito come lo pensa il segretario della Dc è morto e sepolto. E va bene. Hanno insistito molto, però, sui programmi e sulle cose che un governo deve fare. Ma possono pensare che con Gorja sia prevedibile aprire un discorso serio sui cambiamenti necessari, ad esempio, in politica economica e sociale? E se no, che senso ha il loro comportamento alla scelta di Gorja? O vogliono, anch'essi, soltanto un «governicchio a termine» sul quale poter sparare pur facendone parte?

I nostri lettori sanno che noi non siamo stati mai teneri nei confronti di Gorja e della sua politica economica. Abbiamo polemizzato con lui più volte e aspramente, in tutti questi anni: e ci sono state diverse occasioni in cui ne abbiamo chiesto le dimissioni da ministro del Tesoro. Ma, anche a prescindere dal nostro giudizio, non vi è dubbio che Giovanni Gorja ha rappresentato, con la sua linea di politica economica, un polo nell'ambito stesso del governo pentapartitico di Craxi: il polo conservatore, l'uomo contrario ad ogni riforma, il difensore accanito di una politica di menomazione dello «Stato sociale» (quale quella espressa dalle leggi finanziarie che portano la sua firma), l'uomo mite che si è sempre rifiutato di utilizzare la grande occasione del calo del prezzo del petrolio e del dollaro per imboccare la via di un nuovo sviluppo, di un incremento degli investimenti, di una nuova politica del lavoro, di una nuova politica per il Mezzogiorno. E questo lo hanno detto e denunciato più volte le organizzazioni sindacali (e di ieri una dichiarazione di Ottaviano Del Turco), ed anche numerosi esponenti socialisti (da Formica a De Michelis).
Siamo arrivati a un punto grave. Né gli uni né gli altri hanno, al di là delle chiacchiere, la volontà e il coraggio di proclamare morto il pentapartito e di cercare nuove strade. E questa critica severa noi la rivolgiamo alla Dc in primo luogo, ma anche a Craxi e al Psi.

Mosca rivela tutte le colpe di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

Si avvicina il 70° della Rivoluzione d'Ottobre e sempre più impalpabile si fa la denuncia di Stalin e dello stalinismo. «Moskovskie Novosti» rivela che Sciolekchov (autore del «Piacido Don») riteneva catastrofica la collettivizzazione forzata della campagna. Il settimanale «Ogoniok» riabilita Raakolnikov, il grande bolscevico morto in esilio in Francia e condannato a morte in contumacia come «nemico del popolo e disertore». E pubblica anche lo spaventoso elenco delle vittime più illustri, tra i quadri superiori dell'Armata rossa, di una repressione pasticcata che decapitò l'esercito e la flotta sovietica alla vigilia dell'aggressione hit-

Beethoven sfrattato dai vescovi

BOLOGNA. «La musica classica, anche se artisticamente pregevole, ha il suo luogo naturale di esecuzione nei teatri e nelle sale da concerto, e non può essere eseguita in chiesa solamente perché ritenuta capace di promuovere una generica elevazione spirituale». Con questo, il signor Beethoven e i suoi colleghi sono sbruttati. Per la loro «generica» musica non c'è posto tra navate ed altari.
Un salto all'indietro di un secolo e mezzo, a voler essere buoni, un revival del movimento ceciliano che, in piena esplosione romantica, difendeva il gregoriano e la polifonia palestriniana dall'irruenza di giovinastri irriverenti come Liszt, Mendelssohn, Schubert. Un salto di quasi quattro secoli, ricordando correntemente che i primi interventi autoritari della Chiesa cattolica contro le musiche non liturgiche datano ai decenni infuocati della Controriforma.
Niente più concerti in chiesa. Per arrivare a questa conclusione dalle motivazioni non spiegate, i vescovi dell'E-

miliani strattano la musica classica: tra le navate delle chiese padane potrà risuonare solo «musica liturgica», cioè quella che serve alle funzioni del culto. Perfino per la musica «sacra» in senso lato ci sarà bisogno di un imprimatur diocesano. La sorprendente decisione è stata resa nota ieri dalla Curia arcivescovile bolognese che fa riferimento a «venticinque disposizioni canoniche»; in realtà ben poco venticinque, visto che le splendide chiese di Bologna e degli altri capoluoghi emiliani ospitano da anni intere stagioni concertistiche. Si rischia, tra l'altro, la confisca della musica d'organo.
DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARZIASSI
degli altri più esercizi.
Non c'è dubbio che, se tutti i parroci osserveranno diligentemente il precetto, nelle chiese d'Emilia potrà forse risuonare qualche malinconico revival di *Messa beati* con chitarra e batteria, ma non più Bach, Mozart, Beethoven e tutto ciò che abbiamo ascoltato in questi anni in chiesa per realizzare stagioni concertistiche, reiterate in collaborazione tra autorità religiose ed enti locali.
Comprendibile, benché anacronistico, sarebbe forse il divieto d'accesso all'irregolare Mozart, oppure al sospetto Schubert, che nel Credo

ometteva a bella posta le parole «...nella Chiesa cattolica». Ma perfino il solenne, devoto Johann Sebastian sarà soggetto ad imprimatur curiale: le sue Passioni e i suoi Oratori di rigore luterano, infatti, non sono certo musica sacra, nel senso di utilizzabile per la liturgia cattolica. «Solo in via eccezionale» - dice a questo proposito lo scrupoloso documento - potranno essere eseguite musiche «religiose», cioè chiaramente ispirate a testi biblici, o di contenuto religioso». Cosa significhi «via eccezionale» è spiegato poche righe sotto: purché «abbiano l'espressa approvazione pre-

A PAGINA 8